

PARTE PRIMA

LE MILIZIE VERSO LA BATTAGLIA

Riccardo, Capo Nord e io

Ognuno va in battaglia a suo modo.

Non starei a farne una questione di etichetta, se è vero che "la guerra è guerra".

Alcuni si portano dietro una fotografia di dama, altri un amuleto. Alcuni si affidano alle preghiere simulate degli stregoni, altri a divinazioni esoteriche. Altri ancora alla provvidenza, che tutto può. Per qualcuno è una questione di bagaglio, di equipaggiamento. È una bella parola *equipaggiamento*: ricorda l'equipaggio di una nave e ricorda i viaggi per mare, quando il brivido metafisico della conoscenza era sapere se si sarebbe fatto ritorno. E ancora oggi chi ha un equipaggiamento è qualcuno che riempie il suo zaino con oggetti che lo accompagnano nei territori d'altrove. Per queste persone c'è tutto un rituale da rispettare, una liturgia di lacci e laccetti, di interruttori, di meccanismi a vite, di *cik-ciok* in plastica che consentono mezzo giro a destra e mezzo a sinistra. E poi ci sono i riti apotropici che ognuno affronta in gran segreto: c'è quello che se usa lo spazzolino verde dopo lo deve accompagnare con un dentifricio al fluoro, ma di colore blu. E invece c'è quello che se apre la porta con la mano destra poi deve usare il piede sinistro per uscire e quand'è fuori salutare tre volte la pianta di azalee della signora del terzo piano.

I viaggi sono una cosa seria, come le battaglie.

Per quanto mi riguarda non ho di queste ossessioni, ma questa volta mi trovo a preparare la borsa negli ultimi minuti. Imbottisco la valigia con quello che resiste ai primi piani dell'armadio, chiudo con una mitragliata di cerniera, faccio caso al fatto che negli ultimi tempi sono più accorto nel portarmi il caricabatterie del computer piuttosto che un paio di calzini in più. Davvero sorprendente. Squilla il telefono, è Riccardo, saluto, esco.

Per gli spettatori distratti, Riccardo Marrani, è Corto Maltese, il fotografo che mi ha accompagnato nel viaggio su un'altra nave, quella del Liket. Solo che adesso Riccardo ha i capelli più lunghi e siccome un velo di abbronzatura gli ha indorato la faccia sembra più una Tigre della Malesia, un Sandokan. Ha un che di piratesco Riccardo, anche mentre guida in silenzio e sembra impigliato al volante, come le rose alle forbici. Ha preso un'auto a noleggio, per l'occasione e sfrecciamo sulla nostra scatoletta di metallo lungo l'autostrada che collega Firenze ad Arezzo e poi ancora, a Monte San Savino e a Valdichiana. Nel tragitto parliamo di massimi sistemi, come sempre quando incontro Riccardo. La scorsa volta, alla pizzeria di Sesto Fiorentino, parlammo di politica, del mondo della cultura, dello stato dei nostri tempi. Stavolta, invece, le cose si fanno ancora

più profonde; stavolta parliamo della vita e del suo senso. Oppure del suo non-senso, sta a noi decidere. Riccardo mi parla della sua vita professionale trascorsa negli ospedali, quando aveva raggiunto un grado di maestria tecnica da insegnare qualcosa anche ai medici. Succede sempre così, anche nell'arte. Il grande artista ha illuminazioni geniali, ma è l'artigiano che sa trovare le più folgoranti risposte ai problemi espressivi, quelle stesse risposte delle quali si servirà il geniale artista in seguito. Il lavoro dell'artigiano è un lavoro d'ingegno e di passione, un lavoro da speleologi della conoscenza. Riccardo mi parla di un viaggio imminente, che farà in camper, un viaggio con sua moglie e un'altra cop-

